

GALEATA

PIANETTO (FRAZIONE DI GALEATA)

Nella notte del 16 agosto 1850, andarono alcuni nel castello di Pianetto a cercarvi tesoro. Guidati da un Sarsinate, sotto un bianco mantello, con la verga fatata, intonarono il canto delle streghe, invocarono i demoni, gettarono la palla magnetica; ma trovarono solo un po' di grano bruciato e una vanga consumata dalla ruggine. Di questa ricerca giunse forse qualche notizia fra il popolo che vi ha ricamato le sue leggende. Si dice che apparve in quella notte un grosso cane nero il quale ringhiando copri di bava quei ricercatori di tesori. Dalla fossa scavata venne fuori d'un tratto un globo che rotolò per il monte gettando per ogni parte fiamme e faville con immenso fragore. Si levò all'improvviso un vento impetuosissimo che piegava fino a terra i quercioli. Lo stregone e i suoi avidi compagni fuggirono tosto spaventati e pentiti.

LA LEGGENDA DI SANT'ELLERO E IL LUPO

Nella costruzione della Chiesa e del Monastero, il Santo Abate si servì di un asinello per il trasporto dei materiali. Nella notte di Natale, mentre il Santo era intento alla preghiera, un lupo entrò nella stalla e sbranò l'asinello. Al rumore accorse Ellero che pianse per la misera fine della bestiola, ed al lupo intento alla fuga, disse: <D'ora innanzi tu sostituirai la bestia che hai sbranato: sconterai così la tua colpa; altrimenti la tua coda diventerà così lunga che tutti ti potranno prendere.>

Così il lupo, come una volta il povero asinello, sostituì il Santo per i boschi tornando carico di legna, fino al fiume per caricarsi di pietre e di arena. La coda del lupo di S. Ellero è addivenuta proverbiale, e quando si vuoi indicare una cosa lunga si aggiunge: “come la cosa del lupo di S. Ellero”.

Ogni anno nella notte di Natale un lupo nero va errando sulla vetta del monte dov'è l'Abbazia, gira più volte intorno alla chiesa e lascia le sue orme sulla neve.

FIGURELLA

Quando Galeata era un città formata da una lunga fila di case molto vicine che arrivava fino a Pianetto, c'era una gran villa verso la Saetta, dove vi abitavano conti e marchesi, ma era l'Abbazia di Sant'Elleroche comandava.

Per proteggerla da tutti i Signori vennero costruite due rocche dai muri molto spessi, ed era coperta in alto da Pianetto e in basso da Civitella, così Galeata con poca spesa, a destra e a sinistra era difesa.

A guardia del Castello di Pianetto c'era un castellano un po' vecchietto che era arrivato da Badia, aveva una compagna molto bella e gentile proveniente da Firenze, soprannominata Fiorentina anche se in realtà il suo nome era Fiorella.

Il Conte di Valbona era un cacciatore e spesso passeggiava dalle parti di Pianetto e dopo che vide per la prima volta Fiorella, si fermava ogni giorno al Castello ad aspettarla. Fiorella era fidanzata con il castellano e nonostante il Conte fosse ricco, Fiorella non rinunciava al suo amore.

Il 15 di maggio, festa del patrono di Sant'Ellero le campane dell'Abbazia suonano in festa perchè molti pellegrini erano accorsi per pregare insieme e durante la festa il Conte di Valbona si avviava verso il Castello sperando di incontrare Fiorella alla fontana.

Fiorella arrivò per riempire la brocca di acqua e con un balzo il Conte tentò di prenderla con la forza, ma lei si difese minacciandolo con un coltello e vedendo che il Conte non si arrendeva lo pugnalò e cadendo nella pozza, l'acqua si tinse di rosso.

SANTA SOFIA

LA FONTANINA DELLO STRADONE

Nei tempi antichissimi Santa Sofia non esisteva e nel luogo dove ora sorge il paese, erano terre incolte, c'erano verdi boscaglie e le ninfe eternamente giovani, intrecciavano danze cantando. Al sommo Giove venne in mente di fabbricare un paese proprio sulle rive del Bidente Azzurro e perché il desiderio si compisse, il dio ispirò gli uomini:

-Andate sulle rive del Bidente e portate con voi le vostre donne e vostri i fanciulli e le vanghe, portate le marre e le zappe ... quella terra è incolta, ma fertilissima e darà presto milioni di spighe bionde e di pannocchie d'oro...-

E gli uomini andarono ma quella solitudine li colpì; le vergini boscaglie dove s'aggiravano liberi animali d'ogni specie li spaventarono ed il lavoro necessario per dissodare il terreno incolto, parve loro troppo gravoso.

Così gli uomini tornarono ai loro paesi delusi.

Giove, irritato, meditava una vendetta; quand'ecco una bella notte d'estate, si presentarono a lui le Naiadi, le graziose Ninfe del Bidente, che avevano gli occhi glauchi e la veste leggera.

Le Naiadi dissero:

- Noi ti sappiamo irritato, sommo Giove, e ti preghiamo di non fare vendetta degli uomini ciechi che non sanno o non vogliono capire.... Noi conosciamo il mezzo di fare amare questo luogo; noi sappiamo che cosa occorre perché gli uomini restino qui e fabbrichino le loro case sulle rive del Bidente azzurro. Veniamo a chiederti il permesso di fare ciò che sappiamo, sommo Giove...-
-Va bene- rispose Giove- Ma se non riuscirete nell'impresa la mia vendetta colpirà pure voi!-
Sorrisero le belle Naiadi e se ne andarono cantando.

C'era in una strada solitaria, una piccola fonte nascosta tra cespugli spinosi e muschi molli di velluto. Le Naiadi vi corsero e colle mani esperte allontanarono gli sterpi senza pungersi, il ruscello fluì e parve cantare:

*“Io sono come se non fossi
tra il muschio il filo mio si perde
bevono appena i pettirossi
sul coppo dalla bava verde..”*

Le Naiadi ascoltarono per un po' il mormorio poi si presero per mano e si bagnarono i biondi capelli con l'acqua della fonte. Si chinarono e dissero strane parole che solo la fonte udì, ma poiché il Bidente le chiamava a gran voce, fuggirono cantando.

Gli uomini stanchi e sudati sotto il peso delle marre, seguiti da donne e da fanciulli più stanchi ancora, si fermarono piacevolmente stupiti presso la fonte purissima e bevevano con avidità. Una volta dissetati scesero verso la valle e la trovarono incantevole, non si spaventarono alla vista delle fitte boscaglie e capirono che la terra ben coltivata avrebbe dato milioni di spighe bionde e di pannocchie d'oro.

Così gli uomini dissero: - Qui fabbricheremo le nostre case; qui vivremo in pace, ai piedi dei ponti e sulle rive del fiume..-

Un giorno Giove, passando presso il Bidente, fu stupito di veder sorgere tante case, di vedere i campi biondeggianti di messi, volle sapere come era avvenuto il miracolo e chiamò le Naiadi. “Noi abbiamo ammaliato l'acqua della fonte e chi la beve si sente attratto da questo luogo da una forza misteriosa..”

Ora questa fonte è diventata lo “Stradone” e ancora oggi quando un forestiero passa e si ferma per abbeverarsi, una voce l'ammonisce:

“Non beva l'acqua della fontana, signore, altrimenti non può ripartire!”

IL CROCIFISSO DI RIO DEGLI ORACOLI

La chiesetta grigia e cadente era stata costruita proprio sulle rive del torrentello che aveva quel bel nome strano: Rio degli Oracoli.

Era piccola e brutta, con le pareti umide piene d'incrostazione e il pavimento sconnesso.

Ma sull'altare c'era un crocifisso un po' scialbo con un'immagine povera del Cristo, alla quale, nella notte del 3 maggio crescevano miracolosamente dei lunghi capelli biondi.

Una notte d'autunno, il torrente straripò abbattendo capanne e casupole, stradicando alberi e trascinando oggetti d'ogni specie.

All'alba, gli abitanti di Santa Sofia che guardavano la piena furono stupiti di vedere galleggiare un Crocifisso e il loro stupore aumentò quando lo videro fermarsi su un cespuglio sporgente e non muoversi più.

Abbassata la piena, il Crocifisso fu raccolto e riconosciuto, fu rimandato ai buoni villici di Rio degli Oracoli, che l'accolsero con grande festa.

L'anno seguente, alla stagione delle piogge, il Crocifisso fu visto di nuovo galleggiare sul Bidente in piena e di nuovo fermarsi allo stesso punto.

E ancora fu raccolto e riportato alla chiesetta grigia e cadente. Ma quando per la terza volta, il Crocifisso ritornò a Santa Sofia e si fermò sullo stesso cespuglio, tutti gridarono al miracolo.

L'immagine non fu più rimandata a Rio degli Oracoli.

I Santasofiesi le costruirono una cappella nella piazza maggiore, proprio in faccia al Bidente e gli abitanti di Rio degli Oracoli chinarono il capo rassegnati.

Ma ogni anno, il 3 di maggio (il giorno in cui secondo la pia tradizione, crescevano i capelli) i buoni contadini di Rio degli Oracoli vennero in pellegrinaggio alla cappella che accoglieva il Crocifisso; la tortuosa strada del monte che portava al paese, echeggiò di canti religiosi e la cappella fu piena di fiori. In alto sul piccolo nuovo altare, l'immagine di Cristo guardava e vegliava.